



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Aprile

LA SICILIA

AEROPORTI

Sac chiude il bilancio 2025 con numeri in forte crescita

CATANIA. L'assemblea dei soci di Sac, società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, ha approvato il progetto di bilancio del 2025 che si è chiuso con un utile netto di 8 milioni, in flessione rispetto ai 12,8 milioni dell'esercizio precedente (-37%). Il valore della produzione ha raggiunto i 112,2 milioni (+3,3% rispetto al 2024). L'Ebit si attesta a 10,8 milioni (-36%).

Nel confronto con l'esercizio precedente, si evidenzia come il risultato dei ricavi del 2024 fosse stato influenzato dalla rilevazione di una componente straordinaria positiva, pari a circa 6 milioni, connessa al rimborso assicurativo relativo agli eventi del 2023.

Nel confronto con l'esercizio precedente, si evidenzia come il risultato dei ricavi del 2024 fosse stato influenzato dalla rilevazione di una componente straordinaria positiva, pari a circa 6 milioni, connessa al rimborso assicurativo relativo agli eventi del 2023.

I ricavi si attestano a 30 milioni, in crescita del +7%, a testimonianza della capacità di attrazione commerciale dello scalo. Il 2025 ha segnato anche un importante traguardo per gli aeroporti di Catania e Comiso, che hanno raggiunto complessivamente circa 12,5 milioni di passeggeri, confermandosi come uno dei sistemi aeroportuali più dinamici e strategici del panorama nazionale. Inoltre, grazie ai fondi Fsc stanziati dal governo Schifani in accordo con il governo nazionale, la società ha avviato da tempo un piano di investimenti mirato a rilanciare lo scalo ibleo, con l'obiettivo di potenziare l'offerta e promuovere una maggiore attrattività del territorio.

Questi risultati riflettono il forte impegno di Sac nello sviluppo infrastrutturale: le immobilizzazioni materiali hanno registrato un incremento di circa 18,9 milioni (+18%), raggiungendo 123,8 milioni.

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/04/27/aeroporti-di-catania-e-comiso-parte-la-corsa-dei-colossi-affare-miliardario-in-arrivo/>

<https://www.ragusaoggi.it/fughe-fango-felicit -si-presenta-a-comiso-il-libro-di-valentina-rimmaudo/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-esplode-di-emozioni-35-match-e-team-ruggieri-imbattuto-allibleo-fight-night-9/>

<https://corrierediragusa.it/2026/04/27/il-2025-ha-segnato-un-importante-traguardo-per-gli-aeroporti-di-catania-e-comiso-raggiunti-complessivamente-125-milioni-di-passeggeri/>

<https://catania.gds.it/articoli/economia/2026/04/27/aeroporti-di-catania-e-comiso-la-sac-chiude-il-bilancio-2025-con-un-utile-di-8-milioni-b3eeef0-901b-47cf-8651-f3cafb663950/>

E Schifani va avanti col "rimpastino" ma scoppia il caos nella Dc, rebus Fi

REGIONE. Riassegnati i due interim (uno a Mpa): torna Albano, gruppo in rivolta. Il nodo tecnico

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. A Palermo c'è voglia di far presto. A Enna, non c'è nessuna fretta. È il tiro alla fune del rimpasto, tra chi vuole chiudere la pratica e chi non ne sente affatto l'esigenza. Da un lato, in particolare, il presidente della Regione Renato Schifani che ha annunciato di voler definire il dossier già nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore. Dall'altro, Fratelli d'Italia con i suoi quattro assessori, che "vuole scegliere con calma". Anche per evitare di innescare meccanismi imprevedibili al suo interno.

Ma a Palazzo d'Orleans, le grandi manovre sono già partite. All'insegna, anche, di una sintonia tra il governatore e il nuovo commissario regionale di Forza Italia, Nino Minardo, che ha incontrato ieri il presidente a Palazzo d'Orleans. E dalla nota arrivata al termine del vertice, filtra l'idea di un "ritocchino", rimandando a un futuro non determinato gli altri interventi. «Abbiamo concordato - ha detto Minardo - sull'urgenza di rendere la squadra di governo pienamente operativa senza ulteriori rinvii». E il riferimento alla piena operatività della giunta non può non portare dritti alle due caselle rimaste libere dopo l'addio dei due assessori della Dc. Uno di questi, cioè Nuccia Albano, è pronto a rientrare entrare in giunta, con la stessa delega, quella alla Famiglia. Ma la restaurazione nell'assessorato abbandonato al culmine delle polemiche sull'inchiesta che ha coinvolto anche Totò Cuffaro, adesso, rischia di fare implodere il partito. Nei minuti in cui il governatore ha richiesto ad Albano

la disponibilità a tornare, il capogruppo Carmelo Pace e il deputato regionale Ignazio Abbate hanno convocato una call, facendo filtrare l'intenzione di richiedere la "restituzione" di entrambi gli assessorati e paventando, in caso contrario, anche uno strappo politico, col transito all'opposizione all'Ars. Su Abbate, il preferito del gruppo parlamentare, pare abbia pesato una vicenda giudiziaria risalente agli anni in cui era sindaco di Modica.

L'altra poltrona che verrà assegnata è quella promessa all'Mpa di Raffaele Lombardo. La necessità di ristabilire anche la quota minima di quattro donne in giunta, come prevedono le norme, ha fatto salire, per giorni, le quotazioni della gelesse Valeria Caci. Adesso, il ritorno di Albano renderebbe meno urgente, nell'immediato, quella condizione. Tra l'altro non è escluso che l'appartenenza di Caci a una giunta comunale (a Gela, appunto) esprime una progressista con M5s e Pd, possa ostacolare le ambizioni. Le riunioni tra i lombardiani sono andate avanti fino a tarda sera.

Il rimpasto, almeno per ora, potrebbe essere tutto qui. Ma c'è un'altra situazione su cui si è discusso nelle ultime ore, cioè la posizione dei due tecnici Daniela Faraoni e Alessandro Dagnino. La prima, più che il secondo, è data in uscita dalla giunta. Ma quell'assessorato resterà a Forza Italia che ha confermato che

terrà tutte le attuali deleghe. Chi, casomai, al posto dell'assessora? Il nome che non è mai uscito dalle discussioni nei palazzi è quello di Nicola D'Agostino, sul quale però, pesa l'appartenenza all'area di Totò Cardinale, già rappresentata in giunta da Edy Tamajo, con una delega "pesante" come quella delle Attività produttive. Un nome sul quale una parte del gruppo parlamentare è fortemente contrario, proprio per una questione di equilibri interni. In caso di addio di Faraoni, la solita necessità delle "quote rosa" potrebbe rilanciare Bernadette Grasso, mentre nel caso in cui fossero entrambi i tecnici a lasciare la giunta, tornerebbe d'attualità il nome del capogruppo Stefano Pellegrino, anche per offrire un ramoscello d'ulivo all'area che si raccoglie attorno all'eurodeputato Marco Falcone, scontento per la nomina a commissario di Minardo.

Ma i discorsi sui tecnici potrebbero essere rimandati ai prossimi mesi. Quando anche Fratelli d'Italia avrà deciso che fare con i suoi assessori, a partire da Amata. Il governo, per il momento, non cambierà faccia. Si limiterà a un "ritocchino".

ENNA. A un certo punto dell'assemblea degli eletti di Fratelli d'Italia sembra di sentire una versione rivista di Nanni Moretti nel film *Aprile*: «D'Alema, di' qualcosa di sinistra». Stavolta però la richiesta vira naturalmente dall'altra parte. «Una cosa di destra, la vogliamo fare una cosa di destra in questo governo regionale? Una cosa che identifichi?». L'assist, davanti a centinaia di iscritti e ai big nazionali Giovanni Donzelli e Arianna Meloni venuti per ascoltare, lo dà Giovanni Moscato, ex sindaco di Vittoria. «Per cosa passerà alla storia il governo Schifani? Per avere resuscitato Pd, cinque stelle e il Masaniello La Vardera. Ci resta un anno...». Applausi scroscianti. Il gol, ormai a porta vuota, lo segna Nello Musumeci: «Dobbiamo realizzare un'iniziativa che serva a identificare la presenza di Fdi in un governo in cui il centro è incombente e soverchiante».

È il rapporto con gli alleati il tema che tiene banco all'hotel Federico II di Enna dove il partito di Giorgia Meloni ha scelto di guardarsi negli occhi: oltre 400 persone - dai consiglieri di circoscrizione ai senatori - accorse per fare il punto su quanto fatto, ma soprattutto per sfogarsi nel format confessionale - che sta girando tutte le regioni - messo in campo dagli organizzatori. Prima la parola agli amministratori; deputati e vertici ascoltano e prendono appunti. E mentre la politica regionale continua ad arrovellarsi su rimpasto di giunta e processi giudiziari, quando il microfono resta a chi si confronta ogni giorno sul territorio, il tema principe diventa la lealtà. Degli altri, soprattutto. «È un tasto dolente in diversi territori», conferma Giuseppe Catania, sindaco di Mussomeli. Termini Imerese, ad esempio, dove la sindaca-

Orgoglio Fdi: «Più destra» “Scudo” sui big a processo e siluri a governo e alleati

IL RACCONTO. A Enna Donzelli e Arianna Meloni si confrontano con i dirigenti siciliani, fra misure identitarie e prime ansie elettorali

uscente del campo progressista Maria Terranova sfiderà l'ex senatore Antonio Battaglia, diventa un caso. «È normale che il capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale si schieri adesso in una lista civica col centrosinistra?», tuona Licia Fullone, riferimento dei meloniani nel Comune palermitano. Non è un intervento isolato. È una delle frequenze che la pancia degli eletti sente con più sensibilità. Il commissario Luca Sbardella, d'altronde, negli ultimi giorni ha provato a insistere anche con Renato Schifani: «Mettere una deadline per il rimpasto regionale il 30 aprile non tiene in conto quanto siamo impegnati con la scadenza per le liste delle Amministrative fissata al 29».

Chi dalla giornata di ieri si aspettava una parola definitiva sui casi giudiziari eccellenti - l'assessora Elvira Amata e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, a processo per corruzione - resta deluso. Il numero uno di Palazzo dei Normanni, prima di entrare, ribadisce la sua «disponibilità a fare un passo indietro se il partito me lo chiedesse». Stesse parole usate pochi giorni prima dalla titolare del Turismo. Ma la linea, per ora, resta la stessa: «Decideremo insieme ai diretti interessati e agli alleati, ma le regole valgono per tutti», sottolinea Sbardella. Il destino dei due pezzi grossi meloniani rimane legato a quello dell'assessore leghista Luca Sammartino, che sta affrontando due processi. La tesi di Fdi: o saltano tutti o non salta nessuno. Un fantasma che, senza essere nominato, aleggia anche dentro l'assemblea a porte chiuse. Prima di entrare il ministro Musumeci, sollecitato dai giornalisti, definisce la questione morale alla Regione «come l'isola ferdinandea, che appare e scompare». Una volta dentro, quando arri-

va il suo momento, in un clima più familiare, esplicita meglio il concetto: «Se qualche provvedimento della magistratura riguarda i partiti in generale, rimaniamo nella fase di immersio-

Il ministro Musumeci:

**«In Sicilia questione morale
come l'isola ferdinandea»**

E in sala evoca i guai altrui

**«C'è qualche assessore
in libertà provvisoria...»**

ne, se riguarda Fratelli d'Italia l'isola emerge. No, le regole vanno applicate in maniera chiara. O è questione morale per tutti, o non lo è per nessuno. E non entro nei particolari se mi riferisco a qualche assessore in libertà provvisoria». A questo punto Donzelli smette di prendere appunti e scherzosamente prova a frenare Musumeci, che però va avanti. «Lo so, domani mi dimetto... Ma questo ritornello - Amata Galvagno, Galvagno Amata - non è possibile. Ora c'è anche Musumeci con la frana di Niscemi, vi confesso che non ci dormo la notte».

La critica degli eletti al governo Schifani, però, diventa più politica: entra nel merito degli interventi fatti, «non abbastanza di destra». La misura la restituisce l'applausometro che sale di decibel quando Moscato parla di

Continua

«cuffariani che controllano le Asp, ma noi siamo stati votati perché eravamo diversi, ora forse non lo siamo più». Arianna Meloni va via prima della fine e interviene brevemente solo per «ricordare chi siamo: eravamo piccoli ma sicuri dei nostri valori. Dobbiamo tornare a esserlo, non vedo la stessa concentrazione di un tempo, dobbiamo superare le ideologie e guardare al bene comune». La sorella della premier non fa in tempo ad ascoltare la difesa degli assessori Fdi della giunta Schifani. Alessandro Aricò e Giusi Savarino provano a difendere i provve-

dimenti che portano la loro firma: «Il fondo sul caro voli, la prima nave made in Sicily, i cantieri ridotti sulla Palermo-Catania. Non saranno di destra, ma sono cose utili». Sono quasi le 22 quando Donzelli prende la parola e, senza citare nessuno, detta la priorità: «Qui serve un po' più di umiltà», dice tirando le orecchie a consiglieri, deputati, assessori. «Tutti hanno qualcosa di cui lamentarsi rispetto ad altri e quasi tutti dicono di essere stati bravi. Se fossero veri i vostri interventi, saremmo al 40 per cento». Invece, soprattutto nell'isola, comincia a ser-

peggiare il timore di non ripetere gli ultimi exploit. «Se va bene, restiamo in doppia cifra», dice un ex sindaco dal palco. «Dobbiamo riportare il partito siciliano al livello delle medie nazionali», sottolinea Galvagno. Ecco perché Donzelli lancia l'ultimo messaggio: «Presentarci ai cittadini mostrando di voler conservare il potere che abbiamo è repellente. Basta parlare di questioni che appassionano solo noi, vorrei essere disturbato - conclude - per problemi che interessano la gente comune». A buon intenditor...

L'INTERVISTA

Sbardella: «Assessori? No a cavilli, scelte con calma»

NOSTRO INVIATO

ENNA. Onorevole Sbardella, commissario di Fdi in Sicilia, qualcuno si aspettava che da questa assemblea di Enna arrivassero notizie su rimpasto e casi giudiziari.

«Non è la sede per parlarne. Questa è una riunione che abbiamo organizzato nel quadro di una serie di incontri su tutto il territorio nazionale, stiamo riunendo i nostri amministratori locali proprio per tastarne il polso, per ascoltare, ricevere proposte, stimoli e idee. Per rilanciare l'azione del partito sui territori».

Schifani però ha fretta di chiudere il rimpasto, ha fissato il 30 aprile come scadenza.

«Difficile rispettare quella data, entro il 29 dobbiamo presentare le liste per le Amministrative, siamo concentrati su questo, sul non fare errori e

nel tenere insieme coalizioni più coese possibile. Capisco che la data del 30 è una formalità, ma preferisco scegliere con calma gli assessori piuttosto che attaccarmi a cavilli formali».

Ha già sentito il neocommissario di Forza Italia Minardo su questo? Siete d'accordo?

«Ieri (domenica per chi legge, ndr) ho sentito Minardo e siamo rimasti che ci sentiamo nei prossimi giorni per prendere le decisioni che servono a livello regionale».

L'assessora Amata e il presidente dell'Ars Galvagno ribadiscono che faranno un passo indietro se glielo chiederà il partito. Glielo avete chiesto?

«No, non ancora. Anche se preciso che sono due posizioni differenti, perché sono due figure diverse e quindi vanno affrontate in maniera diversa. Ne dobbiamo discutere insieme, con i diretti interessati e con gli alleati, per capire cosa è più opportuno fare. Per tutti».

Intanto sembra prossimo il rientro della Dc in giunta dopo il caso Cuffaro. Nulla osta?

«Loro sono un partito che ha contribuito alla vittoria alle Regionali nel 2022, hanno sei parlamentari in Assemblea regionale, quindi è giusto che vadano tenuti in considerazione».

S.C.

Minetti, il Quirinale gela Nordio «Supposte falsità» sulla grazia

ESPLODE IL CASO. Ministero e procura avviano indagini all'estero. Lei: «Non ho detto il falso»

FABRIZIO FINZI

ROMA. Esplode il "caso Minetti". Ieri, con un'inusuale lettera indirizzata al ministero della Giustizia, il Quirinale ha chiesto chiarimenti al ministro Carlo Nordio su «supposte falsità» nell'istruttoria che ha poi portato alla firma del presidente Mattarella al provvedimento di clemenza. La grazia a Nicole Minetti, famosa per la vicenda di "Ruby rubacuori" spacciata come nipote del presidente egiziano Mubarak, ha cancellato le condanne a 3 anni e 11 mesi per favoreggiamento della prostituzione e peculato (per i processi Rimborsopoli e Ruby ter) che Minetti avrebbe dovuto scontare ai servizi sociali.

La bolla è scoppiata dopo un'inchiesta del "Fatto Quotidiano" che ha snocciolato una serie di elementi non lusinghieri sulla vita attuale di Minetti e avanzando dubbi sulla regolarità dell'adozione di un minore con gravi problemi di salute. Aspetto, quest'ultimo, che sarebbe stato determinante nel via libera alla grazia. In sostanza, secondo il giornale, Minetti avrebbe dichiarato il falso nella richiesta di grazia.

La replica di Minetti arriva dopo qualche ora: «Le informazioni diffuse sono prive di fondamento e gravemente lesive della mia reputazione personale e familiare», ha fatto sapere annunciando iniziative legali.

Ieri, comunque, con la secca lettera al ministro della Giustizia, il presidente - che non ha sentito direttamente Nordio - vuole che sia fugato ogni dubbio con la massima celerità. Dai toni del comunicato del Colle emerge l'irritazione del capo dello Stato, anche se al Quirinale si spiega che non si tratta di una presa di posi-

zione pro o contro, avendo come metro di valutazione solo le circa 50 cartelle dell'istruttoria costruita dalla procura di Milano. Documento che indicava come Minetti avesse cambiato radicalmente vita anche dopo essere diventata la compagna di Giuseppe Cipriani junior (anche lui finito nel mirino del "Fatto"), famiglia famosa nel mondo per l'Harry's bar. Fonti del Quirinale, infatti, hanno sottolineato come il presidente della Repubblica «non disponga di autonomi strumenti di indagine per accertare i fatti che vengono prospettati e fonda la propria decisione sui documenti che gli vengono sottoposti, nonché sulle valutazioni formulate a tal proposito dall'autorità giudiziaria e dal ministro della Giustizia».

Chiaro, quindi, che la palla è stata rispedita con precisione a Carlo Nordio, che ha garantito una prima risposta in 24 ore. E che è arrivata in maniera criptica in serata: «In relazione alla procedura di grazia che ha interessato la signora Nicole Minetti, il ministero della Giustizia dà notizia che nessuno degli elementi negativi presentati in recenti articoli di stampa consta agli atti della proce-

dura». In sostanza, sembra di capire, ciò che è arrivato a via Arenula dalla Procura non conteneva niente delle cose "negative" scritte dal "Fatto Quotidiano". È chiaro che non è una smentita al giornale.

Ma che le verifiche siano partite - e dovranno essere scrupolose - lo si evince anche da una nota della Procura di Milano che si è subito attivata: «Abbiamo avanzato la richiesta, come Procura generale, e siamo in attesa del ministero della Giustizia, di ricevere l'autorizzazione a svolgere ulteriori accertamenti sulla base di quanto sta emergendo», ha fatto sapere il sostituto procuratore della Corte d'Appello di Milano, Gaetano Brusa. Autorizzazione che è arrivata in serata. Non sarà facile e, probabilmente, non veloce, ottenere risposte, visto che la procura attende, sempre dal ministero, il via libera ad indagare all'estero, più precisamente in Uruguay, dove la coppia Minetti-Cipriani vive una parte dell'anno.

L'opposizione ne approfitta per sparare contro Nordio, già indebolito dalla sconfitta referendaria e dalle dimissioni forzate della sua capo gabinetto Giusi Bartolozzi. «Cosa sta aspettando Giorgia Meloni a far fare un passo indietro al ministro? Non c'è più tempo da perdere: la sua permanenza al ministero si sta rivelando estremamente dannosa e il dicastero appare privo di guida e controllo», attacca il Pd con la responsabile Giustizia, Debora Serracchiani.

Ombre sull'adozione, via Arenula: «Procedura esatta»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. L'empasse sul caso della grazia per Nicole Minetti è durata meno di una giornata, anche se la vicenda sembra appena cominciata. Poche ore dopo la richiesta della Presidenza della Repubblica, il ministero della Giustizia conferma che la procedura che ha portato al provvedimento di clemenza è stata seguita in maniera corretta. Ma contestualmente è stata firmata l'autorizzazione richiesta dalla Procura generale della Corte d'Appello di Milano per nuove verifiche sugli elementi che hanno

portato a quella grazia.

Ad alimentare dubbi, prima del Colle poi degli uffici di via Arenula, sono le ombre calate sull'adozione di un bambino uruguayano dopo l'inchiesta del Fatto Quotidiano. Era stato proprio quell'accoglimento familiare, legato alle condizioni di salute precarie del piccolo, a portare al provvedimento in favore di Minetti, che però adesso appare di fatto sub giudice. Nell'istanza di grazia si sostiene che già nel 2021 Minetti abbia portato il bambino di origini uruguayane negli Usa per un delicato intervento chirurgico al Boston Children's Ho-

spital, dopo due pareri contrari all'operazione del San Raffaele di Milano e dell'ospedale di Padova. Inoltre - sempre secondo il Fatto - il bimbo avrebbe una madre biologica in Uruguay per la quale le autorità locali avrebbero diramato recentemente un ordine di rintraccio a suo nome. Minetti ha adottato il bambino assieme al suo compagno, Giuseppe Cipriani, erede della dinastia dell'Harry's Bar che compare negli Epstein files.

Di fronte a queste informazioni giornalistiche, la Procura generale della Corte d'appello di Milano, dopo il via libera del ministero, apre una nuova pista all'estero per effettuare nuovi accertamenti a partire da Uruguay e Usa. Anche perché al momento in Italia tutto risulta regolare, almeno dal punto di vista procedurale. Saranno i nuovi accertamenti a dire se anche gli elementi presentati da Minetti siano attendibili. «Abbiamo acquisito i dati e svolto gli accertamenti che ci richiedeva il ministero. La procedura riguardante la richiesta di grazia ci è arrivata dal ministero a fine 2025. Sulla base di quanto chiesto, il quadro era completo e non emergevano dati anomali».

PALAZZO CHIGI

Nuova tegola dalla Giustizia il silenzio del governo



PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il fronte giustizia continua a essere portatore di grattacapi per il governo. Proprio mentre tenta di indirizzare la ripartenza dopo la debacle referendaria, Giorgia Meloni deve fare i conti con il caso della grazia a Nicole Minetti. Una vicenda non del tutto chiara, ma che ha inevitabili implicazioni per il ruolo del Ministero della Giustizia. Ai piani alti dell'esecutivo si attende l'evoluzione delle nuove istruttorie, alla luce delle rivelazioni pubblicate dal Fatto quotidiano. Non ci sono al momento preoccupazioni sui possibili impatti sul governo, ma il silenzio sulla vicenda denota un certo imbarazzo.

È il passato che torna, per molti protagonisti della politica che hanno vissuto gli anni del berlusconismo, nelle stesse ore del rinvio a giudizio di Marcello Dell'Utri per i 42 milioni ricevuti dal Cavaliere. Meloni già tredici anni fa, quando era uno dei volti giovani del centrodestra, ci teneva a marcare le distanze dall'ex ballerina di Colorado, igienista dentale ed ex consigliera lombarda del Pdl, che andò a prendere Karima El Mahroug detta Ruby in questura a Milano. «Mi sono vergognata - diceva il 13 febbraio 2013, pochi mesi dopo la fondazione di Fdl - di Nick o 'mericano. Mi sono vergognata di Dell'Utri, condannato per mafia, e di Sciascia, condannato per corruzione. E poi ancora: di Papa e Milanese, di Razzi e Scilipoti, della Minetti e di tutte le starlette catapultate nelle istituzioni pubbliche italiane, screditando la nostra democrazia. Sono alcune delle ragioni per cui ho fondato Fratelli d'Italia». Anni dopo sarebbero arrivate le due condanne per cui Minetti ha chiesto e ottenuto la grazia, concessa dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. C'è chi + sottolinea che questi dossier sono seguiti dal gabinetto del guardasigilli. Un ufficio che fino a un mese fa era guidato da Giusi Bartolozzi, spinta alle dimissioni dopo il referendum sulla giustizia. Ma c'è anche chi sostiene che Nordio, che da ministro della Giustizia ha espresso parere favorevole alla grazia, conosca bene la famiglia Cipriani, di cui è erede Giuseppe, il compagno di Minetti.

Rischio crisi energetica senza precedenti Oggi il decreto Lavoro

ENRICA PIOVAN

ROMA. Il protrarsi della guerra in Medio Oriente rischia di tradursi in una crisi energetica senza precedenti. Confindustria lancia l'allarme, gettando nuove ombre sulle già fragili prospettive di crescita tracciate nel Dfp. Ma le previsioni del governo destano preoccupazione, con i Comuni che temono per la tenuta dei bilanci e i sindacati che denunciano il rischio di un ulteriore impoverimento delle retribuzioni di lavoratori e pensionati. Intanto, l'Esecutivo sembra aver ultimato il decreto "Lavoro", atteso oggi in Cdm. Mentre l'ipotesi di un'uscita dal Patto di stabilità tiene in fibrillazione la maggioranza, con Lega e Fi ancora divise e il voto sulla risoluzione sempre più vicino.

Il primo giro di audizioni sul Dfp, che sarà chiuso oggi dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, delinea un quadro fosco. A preoccupare è la guerra in Iran. «Se finisse oggi, l'impatto varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», ma se fosse più lunga, «già fino a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia», avverte Confindustria, che traccia già alcune proposte nel caso il conflitto proseguisse fino all'estate, tra cui lo scostamento di bilancio per aiuti alle imprese e la proroga del taglio delle accise.

Lo shock energetico preoccupa anche per le sue conseguenze. L'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche che «ipotizziamo del 21% in media d'anno - valutazione al momento ottimistica - sono tali da comportare una minore crescita della spesa per consumi di 4 miliardi», stima Confesercenti, che osserva come la situazione non sia «più gestibile con misure episodiche». Accanto alla

necessaria prudenza nei saldi, Confindustria sollecita «una strategia più organica e continuativa di riforme» capace di sostenere «il dinamismo delle imprese». Per Legacoop la strada è «orientare in modo selettivo le politiche pubbliche».

Ma prima ancora della guerra, a preoccupare basta lo scenario tracciato dal Dfp. Si evidenziano «forti criticità che rischiano di compromettere già nel triennio 2026-2028 la tenuta dei bilanci comunali», avverte l'Anci, stimando una perdita di 2,2 miliardi nel triennio 2026-2028, con circa un miliardo di squilibrio annuo nel biennio '26-'27. Un grido d'allarme arriva

anche dai sindacati. Con una crescita dei prezzi prevista dal governo al 2,9% «un lavoratore con un imponibile fiscale da 35mila euro subirebbe nel 2026 un ulteriore prelievo di oltre 1.500 euro, mentre un pensionato da 1.000 euro al mese pagherebbe al fisco 370 euro in più», calcola la Cgil, che chiede al

governo di «cambiare strada», proponendo di tassare gli extraprofiti e di sospendere il Patto di stabilità. La Cisl, che lancia l'idea di un grande Cantiere Paese, si dice preoccupata per il «rischio di una nuova compressione delle retribuzioni e delle pensioni già fortemente penalizzate».

Il governo sembra, intanto, avere chiuso il lavoro sul decreto Primo maggio. Una nuova riunione a Palazzo Chigi scioglie le ultime riserve e il provvedimento è atteso oggi in Cdm: prevede la proroga dei bonus giovani, donne e Zes, ma anche norme sui rider e per favorire il rinnovo dei contratti privati. Potrebbe servire più tempo per il Piano Casa e il nuovo decreto sui carburanti in vista della scadenza del taglio delle accise: è comunque già previsto un secondo Cdm giovedì.



Primarie, Conte accelera ma alleati sono freddi escluso il Papa straniero

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Gli alleati sono freddi sulle primarie e allora Giuseppe Conte prova a spingerli nell'angolo: «Mi meraviglierebbe» se alla fine il Pd non fosse d'accordo. Ora però, il presidente del M5s dovrà mettere in stand-by il pressing, come anche la campagna fatta di comizi e di presentazioni del suo libro: «Dovrò annullare gli incontri più imminenti perché devo sottopormi a un intervento chirurgico», ha fatto sapere via social, rassicurando subito dopo: sarà «per qualche giorno, vi assicuro che non vedo l'ora di riprendere al più presto le attività».

Con la nuova spinta per le primarie, Conte ha cercato di superare l'impasse. Italia viva a parte, nella costruenda coalizione progressista non ci sono partiti entusiasti: non lo è Avs, non lo è Più Europa. E anche nel Pd la cautela è tanta. E allora Conte sta provando a stanare i compagni di viaggio: «Francamente - ha ricordato - per tanti mesi» di primarie «hanno parlato loro» del Pd, anche perché «sono nel loro dna». Sulla carta, le elezioni politiche ci saranno fra la primavera e l'autunno del 2027. Quindi c'è tempo per la scelta del leader del centro-sinistra che dovrà sfidare Giorgia Meloni per la conquista di Palazzo Chigi. Ma da quando Conte, sull'onda della vittoria del «No» al referendum sulla giustizia, ha rilanciato l'ipotesi primarie, il dibattito si è ufficialmente aperto. Qualche risultato è arrivato, ma per esclusione. Per esempio, sia Conte sia la segretaria del Pd Elly Schlein hanno congelato l'ipotesi del Papa straniero, del federatore che arrivi da fuori per condurre la coalizione al voto o magari, dopo le urne, vada alla guida del go-

verno. Quella sarà l'ultima strada che i leader dei maggiori partiti di opposizione prenderanno in considerazione. Perché adesso in campo ci sono loro due. «Se le comunità ci sfiduciano - ha spiegato il presidente del M5s - se i soggetti che in questo momento guidano le varie forze progressiste non si riterranno idonei o non lo saranno ritenuti dalle rispettive comunità, cercheremo in giro qualche Papa straniero».

Anche Schlein esclude il federatore: «Se ci saranno le primarie, ho già dato la mia piena disponibilità a correre - va ripetendo da giorni - altrimenti faremo come la destra: chi

prende un voto in più esprime il leader della coalizione».

Eppure, i nomi in ballo non mancano: dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi all'ex premier Paolo Gentiloni all'ex capo della polizia Franco Gabrielli, alla sindaca di Genova Silvia Salis, in questi ultimi giorni particolar-

mente presente con interviste Tv e sulle riviste.

Per Conte, comunque, il primo passo sarà trovare «un progetto condiviso» fra le forze progressiste: un programma di governo della coalizione. Per il tavolo, il M5s pensa alla primavera, anche se sia Avs sia il Pd spingono per aprirlo prima possibile. Quando i leader si siederanno, come contributo il M5s porterà l'esito della consultazione «Nova»: il 16 e 17 maggio, in tutta Italia, ci saranno «100 spazi di confronto», luoghi «senza palchi, gerarchie o simboli di partito». Saranno «punti di ascolto» per elaborare «contenuti concreti da inserire nel prossimo programma di governo».

Intanto, in vista dell'intervento, a Conte sono arrivati «i sentiti auguri di una rapida ripresa» dal presidente della Camera Lorenzo Fontana.

